

L'ITALIANO NEL BOARD DELL'EUROTOWER IERI ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

# Inflazione, la Bce tifa per il rigore

## Bini-Smaghi: permettere un rialzo dei prezzi contro la crisi? Sarebbe diabolico

STEFANO LEPRI  
ROMA

Rendiamoci conto che un'epoca è finita, e forse i nostri paesi ricchi smetteranno di arricchirsi ancora. Così vede il futuro Lorenzo Bini Smaghi, membro dell'esecutivo della Banca centrale europea; in un discorso ieri all'Università di Pavia, ha esortato a non credere che la via di uscita dalla crisi sia facile da trovare. Anche per questo respinge come «diabolica» l'ipotesi del Fondo monetario internazionale di permettere una inflazione un poco più elevata.

Non è la prima volta che la Bce si mostra più rigorista del Fmi nel prospettare le sue soluzioni. Nel codice di alusioni che regola le loro uscite in pubblico, il Fmi sostiene che le misure eccezionali anticrisi (bassi tassi di interesse da parte delle banche cen-

trali, spesa in deficit da parte dei governi) vanno ritirate «né troppo presto né troppo tardi», la Bce che «troppo presto è meglio che troppo tardi».

Il discorso di Bini Smaghi a Pavia, denso di cultura economica, arriva alla conclusione che «le economie avanzate non si sono ancora rese conto in maniera adeguata di quanto la globalizzazione, e l'integrazione di centinaia di milioni di persone nel mercato mondiale, possano incidere sul loro tenore di vita; includendo in questo la possibilità di una crescita economica più lenta e di più gravi disuguaglianze sociali».

Le decisioni sbagliate degli ultimi anni, quelle che hanno condotto all'attuale crisi, in sostanza secondo Bini Smaghi si possono ricondurre a un solo errore: «porsi un obiettivo di crescita economica fondato sulle esperienze del passato, che si è rivelato troppo alto».

In altre parole, inutile tentare di «drogare» le economie nella speranza di ottenere il ritorno a una crescita rapida; sarebbe controproducente.

Le imponenti misure anticrisi hanno avuto fin qui successo «nell'evitare un completo collasso dell'economia mondiale dopo il fallimento della Lehman Brothers nell'autunno del 2008». Ma né gli «stimoli» di spesa in deficit, né i bassi tassi di interesse potranno riportarci «ai giorni idilliaci di metà 2007, quando "visto che la musica c'era, continuavamo a ballare" nelle parole di un famoso banchiere» (Chuck Prince, amministratore delegato di Citigroup, ndr).

Il comitato esecutivo del Fondo monetario, martedì, aveva sostenuto che «nella maggior parte dei paesi avanzati le politiche anticrisi dovranno essere mantenute per tutto il 2010; il loro ritiro potrà

cominciare nel 2011 se la situazione si svilupperà come atteso». Un documento di studio, redatto dal capo economista, il francese Oliver Blanchard, con l'aiuto anche dell'italiano Carlo Cottarelli, suggeriva di alzare al 4%, dal 2%, l'obiettivo di inflazione annua che si pongono molte banche centrali, in primo luogo la Bce.

Qui il no di Francoforte, espresso da Bini Smaghi, è netto: l'idea di Blanchard «equivale a sostenere che il principale problema della passata politica monetaria» ovvero dei tassi bassi troppo a lungo di Alan Greenspan, «sia stato di non aver avuto abbastanza forza da evitare le conseguenze negative dello scoppio della bolla, piuttosto che di aver gonfiato la bolla». Ciò nonostante, sui mercati continua a correre la voce che causa Grecia la Bce si mostrerà più cauta nell'abbandono delle misure eccezionali, i cui tempi saranno annunciati il 4 marzo.

**«Le economie avanzate non si sono ancora rese conto degli effetti della globalizzazione»**

